

La teologia “non scritta” in Clemente di Alessandria¹

Miklós GYURKOVICS

1. Prefazione; 2. Il maestro della “teologia non scritta” e il metodo esoterico di Clemente; 2.1 Platone; 2.2. Il Logos Divino e la “teologia non scritta”; 2.3. San Paolo e la scrittura della “teologia non scritta”; 2.4. Il “sacrificio” dello scrittore delle dottrine teologiche; 3. Conclusione; Tabella A.

1. Prefazione

Dal 1959, le pubblicazioni di H. J. Krämer, K. Gaiser, Th. Szlezák, i fondatori della cosiddetta “Scuola di Tubinga”,² hanno spianato

- 1 Questo studio è la ricerca da me presentata durante la conferenza patristica: “Silence, Music and Sign in Patristic Theology” tenuta nei giorni 11 e 12 settembre 2017 presso l’Istituto Teologico Greco-cattolico S. Atanasio (Nyíregyháza).
- 2 H. J. Krämer, *Platone e i fondamenti della metafisica. Saggio sulla teoria dei principi e sulle dottrine non scritte di Platone*, Milano, 1982; K. Gaiser, *Platons ungeschriebene Lehre. Studien zur systematischen und geschichtlichen Begründung der Wissenschaften in der Platonischen Schule*, Stuttgart, 1963; Th. Szlezák, *Plato und die Schriflichkeit der Philosophie. Interpretationen zu den frühen und mittleren Dialogen*, Berlin-New York, 1985; *Platone e la scrittura della filosofia. Analisi di struttura dei dialoghi della giovinezza e della maturità alla luce di un nuovo paradigma ermeneutico*, Milano, 1988; M-D. Richard, *L’enseignement oral de Platon*, Paris, 1986 (traduzione di G. Reale, Milano, 2008). In Italia il più attivo sostenitore delle “dottrine non scritte” è stato G. Reale: *Per una nuova interpretazione di Platone alle luce delle “dottrine non scritte”*, Milano, 1984; Id., *I tre paradigmi storici nell’interpretazione di Platone e i fondamenti del nuovo paradigma*, Napoli, 1991. Id., “Precisazioni metodologiche sulle implicanze e sulle dimensioni storiche del nuovo paradigma ermeneutico nell’interpretazione di Platone”, in *RFN* 84 (1992), 219-248; Id., *Autotestimonianze e rimandi dei dialoghi di Platone alle dottrine non scritte*, in appendice due interviste di G. Reale a H-G. Gadamer, Milano, 2008.

la strada verso un'insolita interpretazione degli scritti di Platone e del platonismo e la rinascita dell'effervescente dibattito accademico sull'insegnamento di Platone. P. Hadot afferma che la "Scuola di Tubinga"

"prende sul serio la condanna della scrittura, ossia dei suoi dialoghi, presentata da Platone nel *Fedro* e nella *Lettera VII*. I dialoghi non esprimono un pensiero platonico se non in maniera allusiva e imperfetta, in quanto essi hanno soprattutto un valore protrettico e parenetico, ed è l'insegnamento orale che permette di comprenderli e di completarli".³

Secondo la "Scuola di Tubinga" i temi principali delle "dottrine non scritte" di Platone sono: le cause ultime dei principi supremi, gli elementi primi del reale, la teoria delle idee e dei numeri, l'Uno e il Bene assoluto, e la speculazione sulla partecipazione all'Uno. Inoltre, bisogna affermare che l'approvazione dell'ipotesi delle "dottrine non scritte" implica automaticamente l'accettazione dell'insegnamento esoterico. Tali dottrine rimandano a un ambiente accademico, rigorosamente scientifico-spirituale, nel quale il maestro accompagna con il metodo dialettico i suoi allievi privilegiati verso la contemplazione delle realtà supreme.⁴

Il metodo dell'insegnamento teologico di Clemente presenta una certa affinità con il concetto platonico delle "dottrine non scritte", come è segnalato dalla "Tabella A" delle citazioni.⁵ Clemente ammette-

3 M-D. Richard, *L'insegnamento orale di Platone*, 9.

4 M-D. Richard, *L'insegnamento orale di Platone*, 42-45. K. Gaiser, "Plato's Enigmatic Lecture «On the Good»", in *Phronesis* 25 (1980), 5-37. Id., *La metafisica della storia di Platone. Con un saggio sulla teoria dei principi e una raccolta in edizione bilingue dei testi platonici sulla storia*, a cura di G. Reale, Milano, 1992. H. J. Krämer, *Die grundsätzlichen Fragen der indirekten Überlieferung*, a cura di H. G. Gadamer, Heidelberg, 1968, 124, 139-141.

5 Nel "Register" di O. Stählin le citazioni da Platone nelle opere di Clemente sono esposte in 10 colonne alle pp. 50-53. Le traduzioni italiane delle opere di Clemente citate in questo articolo: *Protrettico ai greci* = *Prot.*, a cura di Franço

te che l'insegnamento orale ha delle potenzialità nella trasmissione delle verità teologiche maggiori di quelle dell'insegnamento scritto.⁶ Inoltre, è noto che alle opere del maestro alessandrino non è estraneo il linguaggio enigmatico, allegorico, dal sapore gnostico e esote-

Migliore; *Il Pedagogo = Paed.*, a cura di Dag Tessoré; *Gli Stromati = Strom.*, a cura di Giovanni Pini; *Estratti Profetici = Ecl.*, a cura di Carlo Nardi.

- 6 I passi più importanti per la “teologia non scritta” in *Strom.* di Clemente cf: *Strom.* I,1,10,4-15,1; I,1,13,2-3; I,1,14,3-4; I,2,20,4; I,5,31,3; I,1,55,3; VI,7,61,2-3; VII,9,52,1-53,2; VII,14,88,4-7. Per il tema dell'insegnamento esoterico, orale e scritto in Clemente cf: H. F. Hägg, *Clement of Alexandria and the Beginnings of Christian Apophaticism*, Oxford, 2006; S. R. C. Lilla, *Il silenzio nella filosofia greca (Presocratici - Platone - Giudeo-ellenismo - Ermetismo - Medioplatonismo - Oracoli caldaici - Neoplatonismo - Gnosticismo - Padri greci). Galleria di ritratti e raccolta di testimonianze*, Roma, 2013, 49-52, 106-108; Id. *Clement of Alexandria. A Study in Christian Platonism and Gnosticism*, Oxford, 1971, 143-189; E. Albano, *Il silenzio delle Sacre Scritture. Limiti e possibilità di rivelazione del Logos negli scritti di Filone, Clemente e Origene*, Roma, 2014, 2019-375; Id., “Rivelare e tacere: Note per una riflessione su Scrittura e tradizione nel pensiero di Clemente di Alessandria. Parte I: Il principio biblico-filosofico della rivelazione”, in *Augustinianum* 56/1 (2016), 5-20; Id., “Rivelare e tacere: Note per una riflessione su Scrittura e tradizione nel pensiero di Clemente di Alessandria. Parte II: Le mediazioni della rivelazione”, in *Augustinianum* 56/2 (2016), 301-330; R. Mortley, *From Word to Silence*, 2 voll., Bonn, 1986; Id., “Notes and Studies: The Theme of Silence in Clement of Alexandria”, in *The Journal of Theological Studies* 24 (1973), 197-202; J. L. Kovacs, “Divine Pedagogy and the Gnostic Teacher according to Clement of Alexandria”, in *The Journal of Early Christian Studies* 9 (2001), 3-25; M. Rizzi, “Tra oralità e scrittura. Forme di comunicazione nel cristianesimo del II secolo”, in *Rivista di Storia del Cristianesimo* 3/1 (2006), 59-82, 47-49; M. Monfrinotti, “Il silenzio percorre la Parola: Clemente d'Alessandria (Prot. 10,1)”, in *Silenzio e Parola nella Patristica. XXXIX Incontro di Studiosi dell'Antichità Cristiana (Roma, 6-8 maggio 2010)*, Roma, 2012, 257-272; S.-P. Bergjan, “Clement of Alexandria on God's Providence and the Gnostic's Life Choice: The Concept of Pronoia in the Stromateis, Book VII”, in *The Seventh Book of the Stromateis. Proceedings of the Colloquium on Clement of Alexandria (Olomouc, October 21-23, 2010)*, M. Havrda, V. Hušek and J. Plátová (Ed.), Leiden, 2012, 63-92.

rico.⁷ Negli ultimi decenni gli studiosi si sono impegnati a decifrare il metodo scientifico della composizione delle opere di Clemente e a mettere in evidenza il vero significato della sua teologia apofatica.⁸ In

- 7 Sull'interpretazione simbolica e allegorica di Clemente cf: A. Le Boulluec, "L'interprétation de la Bible et le «genre symbolique» selon Clément d'Alexandrie", in *Clement's Biblical Exegesis*, 55-79; I. Ramelli, "The Mysteries of Scripture: Allegorical Exegesis and the Heritage of Stoicism, Philo, and Panteinus", in *Clement's Biblical Exegesis*, 80-110; M. Rizzi, "The Bible in Alexandria: Clement between Philo and Origen", in *Clement's Biblical Exegesis*, 111-126.

Per un eloquente esempio del carattere esoterico dell'insegnamento di Clemente vale la penna leggere *Strom.* VII,14,88,4: "Basta questo saggio a chi ha orecchi, poiché non bisogna mettere in pubblico il mistero, ma solo rivelare quanto è sufficiente per un richiamo alla memoria di quelli che sono partecipi della gnosi" (ἀπόκριη τὸ δεῖγμα τοῖς ὅτα ἔχουσιν. οὐ γὰρ ἐκκυκλεῖν χρῆ τὸ μυστήριον, ἐμφαίνειν δὲ ὅσον εἰς ἀνάμνησιν τοῖς μετεσχηκόσι τῆς γνώσεως). *Strom.* VII,14,88,7: "Se quindi sottintenderemo, per completare il testo, ciò che gli manca nella sua dizione ellittica, lasciato da comprendere a chi può capire, conosceremo la volontà di Dio e ci comporteremo in modo pio e insieme nobile, conforme la dignità del comandamento" (ἦν οὖν, κατ' ἄλλειψιν λεγομένου τοῦ ῥητοῦ, προσυπακούσωμεν τὸ ἐνδέον εἰς ἀναπλήρωσιν τῆς περικοπῆς, τοῖς συνιέναι δυναμένοις ἀπολελειμμένον ἐκλαβεῖν, καὶ τὸ θέλημα τοῦ θεοῦ γνωριούμεν καὶ κατ' ἀξίαν τῆς ἐντολῆς εὐσεβῶς ἅμα καὶ μεγαλοφρόνως πολιτευόμεθα). Cf. *Prot.* 7,74,3-4 (Orphic. Fr. 245 Kern.): "Parlerò a coloro ai quali è lecito, chiudete le porte o profani".

- 8 De Faye, *Clément d'Alexandrie; étude sur les rapports du christianisme et de la philosophie grèque au 2. siècle*, Paris, 1906, 53; J. Daniélou, "La tradition selon Clément d'Alexandrie", *Conferenze Patristiche II. Aspetti della tradizione*, Roma, 1972, 5-18; A. M. Mazzanti, "La tradizione «segreta» di Clemente di Alessandria", *Conferenze Patristiche II. Aspetti della tradizione.*, 205-211. H. F. Hägg, *Clement of Alexandria and the Beginnings of Christian Apophaticism*, Oxford, 2006, 134-179.207-237; E. Fortin, "Clement of Alexandria and the Esoteric Tradition," in *Studia Patristica* 9 (1966), 41-56; J. L. Kovacs, "Divine Pedagogy and the Gnostic Teacher according to Clement of Alexandria", in *The Journal of Early Christian Studies* 9 (2001), 3-25, 10.23-25. B.G. Bucur, "The Place of the Hypotyposes in the Clementine Corpus: An Apology for «The Other Clement of Alexandria»" in *Journal of Early Christian Studies* 17 (2009), 314-335; E. Osborn, "Teaching and Writing in the First Chapter of the *Strom.*

Clemente il vero e proprio insegnamento esoterico si rispecchia nel suo progetto scritturistico e nella composizione consapevole delle sue opere. Un dato che potrebbe destabilizzare l'ipotesi relativa all'insegnamento esoterico esclusivamente orale di Clemente è l'esistenza di opere di Clemente a noi non pervenute.⁹ Clemente stesso menziona i titoli di questi scritti perduti o forse mai realizzati, nonostante non sia escluso che in queste opere Clemente avesse trattato o avesse voluto trattare proprio le dottrine più elevate, riservate a un pubblico ben preparato. Tali dottrine, quindi, dovrebbero essere le dottrine esoteriche, ma scritte.

Nel presente studio intendo dimostrare la presenza degli elementi della “teologia non scritta” negli scritti di Clemente di Alessandria e, nello stesso tempo, sottolineare la valutazione della parola “scritta”, soprattutto quando il maestro alessandrino parla della Sacra Scrittura. A tal proposito, mi concentrerò sulla concretezza della parola “teologia”. Per Clemente, lo scopo della teologia è un'attività ascetica rivolta al fine della contemplazione di Dio e delle prime realtà me-

mateis of Clement of Alexandria,” in Journal of Theological Studies 10 (1959), 335-343; A. C. Itter, Esoteric Teaching in the Stromateis of Clement of Alexandria (Supplements to Vigiliae Christianae, 97), Leiden – Boston, 2009; M. Havrda, “Andrew C. Itter, Esoteric Teaching in the Stromateis of Clement of Alexandria (Supplements to Vigiliae Christianae, 97), Brill, Leiden – Boston 2009”, in Adamantius 18 (2012), 573-579. M. Havrda, The So-Called Eighth Stromateus by Clement of Alexandria. Early Christian Reception of Greek Scientific Methodology, Leiden, 2017.

- 9 Il tema delle opere a noi non pervenute, oppure mai realizzate: Sulla provvidenza, Sull'anima (*Strom.* V,13,88,4), Sull'origine dell'universo (*Strom.* I,14,60,4; VI,18,168,4); Sull'origine dell'uomo (*Strom.* III,14,95,2; *Strom.* VI,1,3,3 ?; *Strom.* IV, 1,1-3 ?; Sui profeti (*Strom.* I,24,158,1; IV,1,2,2; 13,91; 93,1; V,13,88,4); Sull'anima (*Strom.* II,20,113,2; III,3,13,3; V,13,88,4); Sui principi (*Strom.* II,8,37,1; III,3,13,1; 21,2; IV,13,91,1; V,14,140,3; VI,2,4,2); Sugli angeli (*Strom.* VI,3,32,1); Sulla preghiera (*Strom.* IV,26,171,2; VII,7,41,3). Cf. Clemente Alessandrino, *Stromati. Note di vera filosofia*, con introduzione, traduzione e note di Giovanni Pini, 1985, Milano, 124-125, n. 7.

tafisiche, che sono impresse nell'anima umana affinché questa possa assimilarsi a Dio.¹⁰ Lo scopo della mia ricerca è la dimostrazione del metodo della “teologia non scritta” di Clemente attraverso la figura del maestro gnostico, del maestro di esegesi (cf. *Strom.* V,9,56,4). Nel fare ciò, sarà mia cura non sovrapporre la dottrina di Clemente con le dottrine di Platone, anche se sia nella presentazione sia nelle opere stesse di Clemente il nome e le citazioni delle opere di Platone ricorrono più volte.

¹⁰ Clemente parla degli elementi primi della teologia, e poi della teologia “gnostica” cf. *Prot.* 6,72,1-4; *Strom.* V,110,2-3; III,1. La breve definizione della teologia gnostica in *Ecl.* 28,3-29,1: “La “gnosi” è necessaria sia per l’allenamento dell’anima che per la serietà dei costumi, facendo sì che meritino maggior rispetto e contemplino accuratamente gli esseri. Come non si può neppure comprendere senza “gnosi”. Se vi sono realtà utili e necessarie per la salvezza, - il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come pure nostra anima -, anche la dottrina “gnostica”, che riguarda, dev’essere del tutto utile e necessario ad un tempo”. Per Clemente tutti sono chiamati ad avere la fede nel Dio cristiano, ma non tutti sono adatti a ricevere la dottrina gnostica cf. *Strom.* I,6,35,3 (ignoranza – insegnamento); *Prot.* 6,68,2: “Infatti, in tutti gli uomini, proprio in tutti, ma soprattutto in quelli che impiegano il loro tempo nei ragionamenti, è stato infuso un certo effluvio divino”. *Strom.* I,1,13,2: “Egli per altro non li svelò a molti, perché non erano adatti a molti, ma solo a pochi, cui sapeva che convenivano, quelli in grado di accoglierli e di esserne formati. Ma ciò che è mistero, come Dio, è affidato alla parola, non allo scritto”. *Strom.* I,1,13,4: “Il fatto si è che i misteri si trasmettono in modo misterioso, perché restino sul labro di chi ne parla e di chi accoglie la parola, o meglio, non nelle voce, ma nel pensiero”. Per la prima vista possiamo rilevare una incoerenza: tutti sono chiamati ma non sono tutti adatti”. *Strom.* V,9,56,3-4: (Le Scritture della “filosofia barbara”) “Esse infatti vogliono che la vera filosofia e la vera teologia siano possesso unicamente di coloro che le praticano assiduamente e hanno dato sicura prova di sé, nella fede e nella vita; anzi esigono che noi ricorriamo all’opera di qualche maestro di esegesi”. *Strom.* VI,7,61,2-3: “La gnosi, concessa per diretta trasmissione, discese solo su pochi fra gli apostoli, tramandata senza scrittura. Perciò questa gnosi ossia sapienza va conquistata con ascetico sforzo, di appropriarsi di un abito eterno ed inalterabile di contemplazione” (il tema della contemplazione, divina scienza, voce profetica).

2. Il maestro della “teologia non scritta” e il metodo esoterico di Clemente

In questa sezione del mio studio vorrei ricostruire il metodo della “teologia non scritta” di Clemente attraverso Platone, il Logos Divino e San Paolo.

2.1. Platone

Per il nostro autore è evidente che i greci (non cristiani), durante la lunga strada della ricerca di Dio, devono essere accompagnati con Platone.¹¹ Come mostra la “Tabella A”, Clemente combina l’insegnamento della teologia apofatica di Platone con le citazioni dalla Sacra Scrittura e con le dottrine relative alla contemplazione e all’assimilazione divina. Uno tra i passi più significanti per la nostra ricerca a proposito del concetto di metodo della “teologia non scritta” è *Strom.* V,11,78,1-2, in cui Clemente armonizza le più importanti citazioni platoniche della teoria sulle “dottrine non scritte”: *Tim.* 28c:

“Il Creatore e il Padre di questo universo è molto difficile trovarlo e, trovatolo, è impossibile parlarne a tutti” ed *Ep.* VII,341c:¹²

11 Cf. *Prot.* 6,68,1: “E dunque in questa ricerca, potrei prendere, fra i tuoi seguaci, come compagno? (Noi, infatti, non disperiamo interamente di te) Se vuoi, prendiamo Platone.” Sottolineo il concetto della “ricerca” (ζήτησις, ζήτηω) che in questo conteso ha un valore “scientifico” e “mistico”, strettamente collegato con il concetto delle “scoperte” (εξεῖπρον) citata dal *Tim.* 28c di Platone in *Prot.* 6,68,1. In questo modo Clemente esprime la tensione teologica tra “cercare” e “manifestare”. Il nostro scrittore si identifica di nuovo con il verdetto citato in *Ep.* VII, 341: “Perché (Dio) è assolutamente inespriabile con le parole umane”. Cf: *Prot.* 6,68,2-3; *Strom.* VII,5,5; Plat. *Polit.* 272e. E. Albano parla sul “modus cogitandi platotonico” dei pensatori cristiani cf. E. Albano, “Rivelare e tacere: Note per una riflessione su Scrittura e tradizione nel pensiero di Clemente di Alessandria. Parte I: Il principio biblico-filosofico della rivelazione”, 19.

12 Cf. M-D. Richard, *L'enseignement oral de Platon*, 56-65.

“Su di esse non c’è, né vi sarà, alcun mio scritto. Perché non è, questa mia, una scienza come le altre: essa non si può in alcun modo comunicare, ma come fiamma s’accende da fuoco che balza: nasce d’improvviso nell’anima dopo un lungo periodo di discussioni sull’argomento e una vita vissuta in comune, e poi si nutre di se medesima”.¹³

La combinazione delle due citazioni platoniche nell’interpretazione di Clemente si presenta nel modo seguente:

“Scoprire il padre e creatore di questo universo è difficile impresa; se poi lo si scopre, impossibile divulgarlo a tutti», «poché non si può affatto spiegare come le altre conoscenze»: sono parole di Platone, amico della verità” (*Strom.* V,12,78,1).¹⁴

Analizzando le citazioni raccolte nella “Tabella A”, possiamo affermare che, per Clemente, i più importanti argomenti platonici (ovvero di stampo platonico) sono: Dio uno, la trascendenza divina, le idee divine, la regione delle idee, il luogo della contemplazione di Dio. Nel contesto della nostra ricerca le dottrine platoniche hanno tre ruoli nell’insegnamento di Clemente: 1) gli scritti di Platone possono condurre l’umanità verso la teologia monoteistica, per accettare la verità della dottrina cristiana; 2) per Clemente il metodo dell’esposizione delle dottrine teologiche di Platone, con i suoi termini verbali, è adatto alla dimostrazione della teologia cristiana e alla costruzione del metodo educativo della dottrina cristiana. Dunque, agli occhi di Clemente Platone non è il rivelatore delle verità teologiche, ma è colui che conduce alla soglia della fede cristiana; 3) i passi platonici sulle “dottrine non scritte” servono a Clemente per la costruzione del suo proprio metodo teologico di stampo esegetico. Quindi, non si tratta dell’importanza di un’esatta dottrina ricavata dagli scritti di Platone,

¹³ *Tim.* 28c (traduzione di G. Reale), *Ep.* VII,341c (traduzione di A. Maddalena).

¹⁴ La citazione di *Tim.* 28c è portata anche da Giustino, *II. Apologia* 10,6 nel contesto della critica dei cattivi demoni e degli dèi narrati dai poeti. Lo stesso Giustino riferisce all’insegnamento di *Ep.* VII,341c; 344b-c in *Dialogo con Trifone* 4,1.

ma dell'importanza del metodo scientifico segnalato da Platone, che ha condiviso anche Clemente nel suo metodo teologico basandosi sugli studi esegetici della Sacra Scrittura, e nella sua intima esperienza intellettuale-spirituale. Esaminando dettagliatamente le allusioni di Clemente al metodo della “dottrina non scritta”, risulta l'idea che Platone (non essendo cristiano) è apprezzato per la sua sincera confessione che sulla divinità non riesce a scrivere niente di rilevante.¹⁵

2.2. Il Logos Divino e la “teologia non scritta”

Clemente dichiara chiaramente che dopo l'incarnazione di Cristo l'umanità non ha bisogno di altri maestri, ma è sufficiente solo il Logos Divino.¹⁶ La maggior parte degli studiosi concorda che la teologia

¹⁵ *Ep.* VII,34^{1C} - *Prot.* VI,68,2 (*Strom.* V,11,77,1; V,11,78,1;3). *Tim.* 28c - *Prot.* 5,68,1; *Strom.* V,11,78,1-2.

Il passo in *Strom.* I,1,10,1 è un passo esemplare che dimostra il valore delle espressioni platoniche nella strutturazione del sistema teologico di Clemente che, proprio con una citazione platonica, invita i suoi lettori ad oltrepassare la sapienza ellenica (anche platonica), per scoprire le verità teologiche espresse solo nella Sacra Scrittura: “Chi ha «l'occhio dell'anima» (Plat. *Resp.* VII 553d; *Symp.* 219a) offuscato, per nutrimento ed educazione cattivi, rispetto alla luce che egli è propria s'incammini verso la verità che rivela nelle Scritture ciò che non può essere scritto”.

¹⁶ *Prot.* II,112,1: “Non abbiamo bisogno del maestro umano, abbiamo divino: Le sante attività del Logos Divino: crea, salva, beneficenza, dona la legge, profetizza, insegna – tutto il mondo diventa Atene e Grecia”. Inoltre cf. *Strom.* VI,1,2,4. Clemente con il termine διδάσκαλος riferisce a Cristo, interpretando il Mt 23, 8 e inoltre con lo stesso termine riferisce anche al maestro gnostico (cf. *Strom.* VII,9,52,2; VII,3,13,2; 9,52,1; *Ecl.* 16,1; *Strom.* VI,15,115,1; In *Strom.* I,1,6,1 Clemente usa il termine διδασκαλία per designare l'insegnamento orale e pure quello scritto. *Ecl.* 23,1-3: Nell'insegnamento umano dei maestri cristiani, cioè nella chiesa insegna lo stesso Logos, prima parlava tramite i profeti, e nel corpo umana, ora parla nella chiesa. Cf. J. L. Kovacs, “Divine Pedagogy and the Gnostic Teacher according to Clement of Alexandria”, 4; F. Quatember, *Die christliche Lebenshaltung des Klemens von Alexandrien nach seinem Pädagogus*, Vienna, 1946, 34; 36.

del Logos di Clemente si divide in tre fasi corrispondenti agli stadi del Logos stesso: 1) il Logos metafisico immanente in Dio Padre/ il Nous Divino;¹⁷ 2) il Logos metafisico che crea e governa il mondo;¹⁸ 3) il Logos incarnato.¹⁹ Nei ultimi due aspetti del Logos Divino si concentra l'attività educativa sia del Logos metafisico sia dell'Incarnato. Il Logos Divino per Clemente è la guida, l'istruttore e il rivelatore della religione cristiana.²⁰ Possiamo affermare che nell'insegnamento di Clemente il compito più importante del maestro gnostico è l'imitazione del paradigma del Logos Divino.²¹ Dunque, il maestro gnostico trascrive

17 Cf. *Strom.* IV,25,155,2; IV,25,156,1-2; V,3,16,3; V,11,73,3; S. R. C. Lilla, *Clement of Alexandria*, 199-226, J. Whittaker, "Epekeina Nou kai Ousias", in *Vigiliae Christianae* 23 (1969), 91-104; E. Osborn, *The Philosophy of Clement of Alexandria*, Cambridge, 1957, 28ss; H. F. Hägg, *Clement of Alexandria and the Beginnings of Christian Apophaticism*, 180-206; M. Gyurkovics, "Il duplice Logos divino e umano. La teologia del Logos da Clemente di Alessandria a Fozio di Costantinopoli", in *Eastern Theological Journal* 1/1 (2015), 99-133; A. C. Itter, *Esoteric Teaching in the Stromateis of Clement of Alexandria* (Supplements to *Vigiliae Christianae*, 97), Leiden – Boston, 2009, 93-104; A. v. d. Hoek, "God beyond Knowing: Clement of Alexandria and Discourse on God", in *God in Early Christian Thought: Essays in Memory of Loyd G. Patterson*, L. G. Patterson – A. Br. McGowan – Br. Daley – T. J. Gaden (eds.), Leiden, 2009, 37-60; J. W. Trigg, "Receiving the Alpha: Negative Theology in Clement of Alexandria and its Possible Implications", in *Studia Patristica* 31 (1997) 540-545; E. Osborn, *The Emergence of Christian Theology*, Cambridge, 1993, 58-59.

18 Cf. *Strom.* V,3,16,5.

19 Cf. M. Gyurkovics, "Il duplice Logos divino e umano", 99-133.

20 Cf. *Prot.* 12,120,1-123,2; *Paed.* I,1,1,1; 2,1; 2,3; I,2,6,1; *Strom.* VII,2,5-3; V,8,48,9: il Logos efficace, che ravvivando l'uomo di nuova luce lo porta dalla prima catechesi alla crescita virile, a maturità di vita.

21 Basta citare il *Strom.* VII,9,52,3: "Come i Greci chiamano Ares il ferro o Dioniso il vino per una sorta di trasposizione, così lo gnostico, che ritiene il benne fatto al prossimo salvezza propria, deve giustamente definirsi un'immagine vivente del Signore, non per la particolarità della forma (ἄγαλμα ἔμψυχον εἰκότως ἂν τοῦ κυρίου λέγοιτο, οὐ κατὰ τὴν τῆς μορφῆς ιδιότητα), ma per i segni della sua potenza, e per la somiglianza della sua predicazione" (cf. *Prot.* 12,122,1-4). Per

in sé non solo i due ultimi aspetti del Logos divino,²² ma in qualche modo anche il primo stato del Logos, quello metafisico trascendente, che Clemente descrive proprio attraverso i concetti platonici sopra menzionati (la trascendenza divina, le idee divine, la regione delle idee, il luogo divino, il Demiurgo che contempla le idee divine)²³. Una esposizione molto eloquente si trova in *Strom.* VII,2,5,4-5:

“Essa (il Figlio di Dio) è l’eccellenza massima, che tutto dispone secondo il volere del Padre (cf. Gv 4,34) e governa tutto ottimamente. Essa ogni cosa compie con infaticabile e inesausta potenza, perché vede i nascosti pensieri (di Dio [τὰς ἀποκρύφους ἐννοίας ἐπιβλέπουσα]), e attraverso essi opera. Il Figlio di Dio non si scosta mai dalla sua specola, poiché non è diviso, né separato, non trapassa da luogo a luogo. Egli è dovunque, sempre, in nessun luogo è contenuto: tutto intelletto, tutto luce del Padre, tutto occhio. Ogni cosa vede, ogni cosa ode, ogni cosa conosce, scruta le potenze con la sua potenza”.²⁴

il tema dell’assimilazione al divino in rapporto con l’insegnamento cristiano cf. J. L. Kovacs, “Divine Pedagogy and the Gnostic Teacher according to Clement of Alexandria”, 5; E. Albano, “Rivelare e tacere: Note per una riflessione su Scrittura e tradizione nel pensiero di Clemente di Alessandria. Parte I: Il principio biblico-filosofico della rivelazione”, 16-18; A. Méhat, “Étude sur les ‘Stromates’ de Clément d’Alexandrie”, *Patristica Sorbonensia* 7 (1966), 76; B. G. Bucur, *Angelomorphic Pneumatology. Clement of Alexandria and Other Early Christian Witnesses*, (Supplements to *Vigiliae Christianae*, 95), Leiden, 2009, 42-51, l’autore porta un bell’esempio per l’ascesi intellettuale dello gnostico secondo il *Strom.* VII,3,13; 10,56-57; 58.

22 Clemente per l’imitazione del secondo aspetto Logos Divino indica la generazione delle buone idee nelle anime degli allievi, e la loro cura. Simile all’attività del maestro gnostico; e infine la rigenerazione dell’allievo.

23 Cf. Platone, *Tim.* 27c-29b; 51b – 52a.

24 Cf. *Strom.* I,10,48,5; *La dottrina di Silvano* fr. 113, 9-11, p. 119; Heraclit. 22 B 64 D.-K.; Plotino, *Enn.* VI,5,12; Plat. *Polit.* 272e; *Prot.* 6,68,3; 1 Cor 1,13 (*Strom.* III,10,69,1; II,2,6,2; *Prot.* 11,112,3); Senofane 21 B 24 D.-K.; (*Iliad.* III 277. cf. *Strom.* VII,7,37,6; IV,25,156-157; V,7,42,2). L’intera sezione di *Strom.* VII,5,1-12,5 tratta la similitudine del Logos Divino con la persona del maestro gnostico (il cristiano perfetto). G. Pini, *Stromati*, Milano, 1985, n. 2-9, 782.

Di conseguenza, come il Logos Divino così anche il maestro gnostico, contempla le idee divine. Il maestro gnostico sulla terra in modo più efficace contempla le idee divine attraverso le lettere della Sacra Scrittura. Si tratta d'una "trasposizione mentale", non fisica, che si realizza secondo le norme dell' "ascesi intellettuale", con la guida del Logos stesso.²⁵ Il frutto della contemplazione è la trascrizione interiore delle "idee divine" nell'anima gnostica, che con i concetti platonici vengono descritte come le "stampe delle idee divine",²⁶ e con i concetti del misticismo cristiano la "trascrizione del nome del Figlio di Dio",²⁷ in quanto per Clemente la totalità delle "idee divine" è identica con il Logos stesso.²⁸ Il nucleo della vera teologia cristiana per Clemente si identifica con le "divine idee", che coincidono con i misteri di Cristo allegoricamente contenute anche nelle lettere delle Divine Scritture.

25 Cf. *Strom.* V,6,33,6: "Il pensiero di Dio è inaccessibile all'udito e alle altre facoltà del genere".

Strom. V,6,34,1: «Faccia di Dio» [Sal 23 (24), 6; *Strom.* VII,10,58,3]. Egli rivestì la carne rendendosi percepibile ai cinque sensi". *Strom.* V,8,48,9; VII,2,6,1-6: "Egli è maestro che educa con i suoi misteri lo gnostico, con speranze di bene il fedele, con disciplina di correzione, attraverso azioni sensibili, colui che è duro di cuore. [...] Che egli sia Figlio di Dio e che questi sia il Salvatore e Signore di cui parliamo, lo dichiarano apertamente le divine profezie. [...] Egli che dà anche agli greci la filosofia, attraverso gli angeli inferiori". Cf. *Strom.* VII,2,8,5-6.

26 Cf. Platone, *Tim.* 51c – 53b. S.R.C. Lilla, *Clement of Alexandria*, 199-213, 222-226.

27 *Strom.* V,6,38,6: "E come il Signore è al di sopra di tutto il mondo, anzi trascende l'intelligibile, così il nome iscritto nell'anima (consacrato a Jahvè, la lamina d'oro era applicato al copricapo Es 28,36-37) è ritenuto degno di essere al di sopra di ogni principato e potestà (Ef 1,21; Fil 2,9), e vi è iscritto sia a motivo dei comandamenti, che sono scritti, sia a causa della presenza sensibile (del Signore). È detto nome di Dio perché il Figlio agisce quando guarda la bontà del Padre (Gv 5,19+ Col 1, 15-17).

28 Cf. *Strom.* IV,155,25,2; V,11,73,3; V,3,16,2-5; Per Filone cf. *Opif.* 18-20; *Cher.* 49. Per i passi paralleli del platonismo, medio-platonismo, neo-platonismo cf. S.R.C. Lilla, *Clement of Alexandria*, 199-205.

Da una parte, il pieno contenuto della teologia cristiana rimane inespri-
mibile con le categorie umane e, per questo, è impossibile che si
identifichi con la lettera della dottrina scritta, anzi con la lettera della
Sacra Scrittura (la parte “materiale” e umana della Sacra Scrittura).
Dall’altra parte, le lettere della Sacra Scrittura immanentemente con-
tengono le idee divine (come il corpo umano di Cristo contiene la sua
divinità) e per tale ragione sono adatte alla contemplazione, attraver-
so la quale la mente dell’uomo si inalta verso le idee divine (gnosi).
Diffatti, secondo Clemente la vera teologia cristiana si contempla con
“l’occhio dell’anima” attraverso i misteri di Cristo e attraverso la Sacra
Scrittura.²⁹

Bisogna evidenziare che Clemente espone la sua dottrina sulla
trascendenza di Dio per mezzo dell’allegoria dei “luoghi” (regioni)
trascendenti,³⁰ confermando che nessun luogo è capace di contenere

29 *Strom.* VII,9,52,1 – 53,2; I, 1, 10, 1 (l’occhio dell’anima; ciò che non può essere scritto cf. Plat. *Resp.* VII 553d; *Symp.* 219a). *Strom.* I,1,10,4-5: “La scrittura poi aiuta ad accendere la scintilla dell’anima e indirizza il suo occhio verso la contemplazione, forse anche inoculando qualche nuovo germe, come agricoltore che innesta, ma certo ravvivando la sua già presente potenza” (συνεξάπτει δὲ ἡ γραφή τὸ ζῶπυρον τῆς ψυχῆς καὶ συντείνει τὸ οἰκεῖον ὄμμα πρὸς θεωρίαν).

30 Gli esempi sono: Mosè, Abramo, Angeli. Mosè (*Strom.* V,12,78,2: contemplazione – luogo – saliva al monte – Dio invisibile, inespri-
mibile; *Strom.* V,11,71,5; 81,3; II, 2,5,4), Abramo (*Strom.* V,11,73,3: “Che poi (Abramo) veda il luogo da lontano, è ragionevole, perché la regione di Dio è difficile a conquistarsi – quel Dio che Platone ha chiamato la regione delle idee, e da Mosè ha desunto che fosse un luogo, in quanto capace di contenere l’universo tutto”. Angeli (*Ecl.* 56,1-57,5: progressione gerarchica, il passaggio verso la reintegrazione in Dio). Cf. K. Gibbons, “Moses, Statesman and Philosopher: The Philosophical Background of the Ideal of Assimilating to God and the Methodology of Clemente of Alexandria’s *Stromateis* 1”, in *Vigiliae Christianae* 69 (2015), 157-185; A. van den Hoek, *Clemens of Alexandria and his use of Philo in the Stromateis. An Early Christian reshaping of a Jewish model*, Leiden-New York-København-Köln, 1988 (Supplements to *Vigiliae Christianae* 3), 34-41, 155ss.

il primo Principio³¹ e, per questo, afferma che quelli che fanno una profonda ricerca teologica devono essere capaci di arrivare fino al luogo di Dio trascendente.³² Dunque, Dio per Clemente è contemplabile, ma non è né afferrabile né esprimibile con le categorie umane:

“Non a torto danno inizio anche ai misteri greci le cerimonie purificatrici, come per i “barbari” (filosofia cristiana) l’ablazione. Dopo di che seguono i piccoli misteri, che contengono per così dire il fondamento della dottrina e della preparazione ai futuri (grandi) misteri, poi, appunto, i grandi misteri, riguardanti tutta la vita: e qui non c’è più da imparare, ma da contemplare e meditare profondamente sulla natura e sulla realtà”.³³

Secondo Clemente, la teologia che esplora Dio rimane ineffabile per la seguente ragione: a) Le “idee divine” che sono contenute nella “mente divina” (nella regione delle idee) nella loro totalità per l’uomo sono incomprensibili. b) La Monade Divina è semplice,³⁴ invece le scienze umane sono composte, e per questo Dio per l’uomo è in-afferrabile,³⁵ non si può esprimere con le parole umane, bensì solo con una Parola veramente divina (Logos Divino), che è la “vera immagine di Dio”.³⁶ Clemente descrive questo processo dell’appren-

31 Cf. *Strom.* V,11,76,2; VII,2,5,4. M. Gyurkovics, “The Philosophical Problem of «Place» in Clement’s Exegesis of the Prologue to the Gospel of John”, 277-278.

32 *Strom.* V,11,67,1 – V,13,88,5. Il Dio secondo la veduta di Clemente è assolutamente trascendente, lo scopre solo “l’anima gnostica snudata” della pelle della materia cf. *Strom.* V,11,67,4 - I Pt 2,11.

33 *Strom.* V,11,70,7-71,2; cf. *Strom.* V,4,20,1; VII,4,27,6.

34 Per la Monade cf. *Strom.* IV,25,156,1-158,1; V,14,93,4-95,6. S.R.C. Lilla, *Clement of Alexandria*, 206-207.

35 Cf. *Strom.* VI,9,72,2; V,11,71,2-4; 12,78,4.

36 Cf. *Strom.* V,14,93,4-94,6; V,4,25,4; V,11,71,3-4; V,12,81,6; Platone, *Parmenide* 137c – 138a; *Strom.* V,12,81,3-5 (Gv 1,18 - QDS 37,1-2; Albin (Alc.) *Did.* 10,4; Plotino, *Enn.* VI, 9, 3. (*Gli Stromati*, Pini p. 613) *Strom.* V,13,82,2-3: “Ogni singolo termine non può significare Dio, ma tutti ne loro complesso sono indicativi della potenza dell’Onnipotente. E nemmeno con la scienza della dimostrazione, perché [...] all’Ingenerato nulla preesiste”.

dimento teologico attraverso il simbolo platonico della luce, che si accende nell’anima dello gnostico che contempla “le idee divine”.³⁷ In questo modo, l’anima del contemplatore diventa il contenitore delle idee divine. Nella prospettiva di Clemente, il maestro gnostico che porta nella sua anima la conoscenza teologica (idee divine), quando insegna sulle realtà supreme, non riesce a comunicare questa mistica conoscenza con le lettere e le parole umane: il suo scopo è di far mostrare le idee divine.³⁸

2.3. San Paolo e la scrittura della “teologia non scritta”

Per Clemente, tra i maestri cristiani San Paolo occupa una posizione privilegiata.³⁹ Infatti, negli *Stromati* l’apostolo delle genti è il

37 Cf. *Strom.* V,11,77,1-2; *Epist.* VII,341cd; apocalissi di Sofonia; + *Tim.* 28 in *Strom.* V,12,78,1. *Strom.* III,6,44,2-3; I,1,10,4. *Prot.* 6,68,4; Euripide (Fr. 1129 Nauck): Come colui che tutto vede e non è visto (Dio). (Il pensiero di Clemente fa parte della logica esposta in *Prot.* 6,67,2: le realtà terrestri, e i fenomeni celesti, “visibili”. Cf. Menandro (Fr. 678 Koerte): “Sole, te primo degli dei bisogna adorare, è per mezzo di te che gli altri dei si vedono” Clemente: “Nep-pure il sole potrà mai mostrare il vero volto di Dio, ma lo potrà mostrare il Logos salutare, che è il sole dell’anima, grazie al quale soltanto, quando si sorto dentro di noi, nella profondità della mente, s’illumina l’occhio dell’anima”. *Prot.* 11,113,2-3: Il Logos che ci illumina è desiderabile + Sal 19,11+ colui che ha illuminato la mente + gli occhi dell’anima (cf. Platone, *Tim.* 45b).

38 *Strom.* V,11,72,1: “L’intelligenza d’uomo non è in me, ma Dio mi ha dato sapienza: e conosco le cose sante (Prv 30,2-3)”.

39 Cf. *Strom.* IV,15, 98,3; V,10,64,5. Per la teologia di San Paolo in Clemente cf: J. L. Kovacs, “Reading the «Divinely Inspired» Paul: Clement of Alexandria in Conversation with «Heterodox» Christians, Simple Believers, and Greek Philosophers”, in *Clement’s Biblical Exegesis*, 325-344; Id., “Grace and Works: Clement of Alexandria’s Response to Valentinian Exegesis of Paul”, in *Ancient Perspectives on Paul*, T. Nicklas, A. Merkt, J. Verheyden (ed.), Göttingen, 2013, 191-210; Id., “The Language of Grace: Valentinian Reflection on New Testament Imagery”, in *Radical Christian Voices and Practice. Essays in Honour of Christopher Rowland*, Z. Bennett, D. B. Gowler (ed.), Oxford, 2012, 69-85.

prototipo del maestro gnostico,⁴⁰ che compone le sue lettere adatte per divulgare la teologia scritta e pure quella “non scritta”.⁴¹ Per tale ragione, le epistole di Paolo sono convenienti anche ai principianti della fede cristiana e sono adatti anche alla contemplazione dei misteri di Dio.⁴² Clemente dimostra che San Paolo ammette che ci sono le dottrine che non si possono scrivere, cioè sono riservate alla viva voce, per un gruppo più avanzato nella fede e nella sapienza.⁴³ Per Clemen-

40 Per i caratteri del maestro gnostico cf. *Strom.* I,1,6,1; I,1,9,2; II,10,46,1; IV,1,2,3; VII,2,5,2; VII,9,52,1; VII,12,72,3. Cf. A. Méhat, “Étude sur les Stromates de Clément d’Alexandrie”, in *Patristica Sorbonensia* 7 (1966), 76.

41 *Strom.* V,10,64,5: “«So che venendo a voi» dice l’apostolo, «verrò nella pienezza della benedizione di Cristo»: egli chiama «pienezza di Cristo» quel «dono spirituale» (cf. Rm 15, 29 e I,11; *Strom.* V,4,26,5), cioè la tradizione gnostica, che desidera diffondere, lui presente ad uditori presenti (poiché non erano cose da potersi dichiarare per la lettera), «secondo la rivelazione del mistero, taciuto dall’eternità dei tempi e manifestato ora e fatto conoscere attraverso Scritture profetiche, per ordine dell’eterno Iddio, a tutte le genti per sottometerle alla fede» (Rm 16, 25-26; Col 1, 27; *Strom.* VI,7,61,3.), cioè a tutti quelli che, provenendo dai pagani, credettero che Egli è (fede semplice); ma a pochi fra questi si rivela anche il mistero di quali siano le cose nel mistero comprese (fede gnostica)”.

42 Clemente usa le espressioni “latte e cibo solido” citati in 1 Cor 3,10 come i simboli dell’insegnamento “semplice” e “gnostico”. Cf. *Paed.* I,6,25,1-52,3; *Strom.* V,4,19,1-21,4 (interpretazione nascosta); *Strom.* V,4,26,1-5; V,5,31,5; V,8,48,8-9; V,8,49,2: “Attraverso gli elementi del mondo, la strada che porta alla conoscenza più perfetta, poiché la salvezza eterna si ottiene con violenza” (cf. Mt 11, 12; *Strom.* VI,1,2-3). *Strom.* IV,26,1-2; VI,8,62,1,3 (Ebr 5,12-6,1: Latte – cibo solido; gli elementi primi degli oracoli di Dio); *Prot.* 6,72,5 (prima conoscenza di Dio); *Strom.* I,6,35,2 (semplice fede, fede applicata alla scienza).

43 *Strom.* V,10,61,4-62,2: “E ancor più apertamente rivela che «non da ti tutti è la gnosi» (1 Cor 8,7) quando soggiunge: «[...] pregando al tempo stesso anche per noi, affinché Dio ci apra la porta per la predicazione del mistero di Cristo, per il quale ora sono in catene: che io lo riveli come è mio dovere predicarne» (Col 2,2-3; 4,2-4). Esistevano infatti cose trasmesse per tradizione non scritta (ἦν γὰρ τινα ἀγράφως παραδιδόμενα cf. *Strom.* I,1,11,3; 13,2)” + *Strom.* V,10,62,2-4 (Ebr 5,12-6,1). La posizione privilegiata dei santi in *Prot.* 94, 4: I santi del Signore,

te, l’apostolo delle genti già nella sua vita terrestre ha raggiunto quel “luogo trascendente” dove ha contemplato le idee divine:

“«Conosco un uomo in Cristo, rapito al terzo cielo», e di qui «nel paradiso; udì parole ineffabili, che non è lecito ad uomo proferire».44 Così egli allude alla ineffabilità di Dio. E non aggiunge le parole «non è lecito» in rapporto ad una legge o per timore di qualche precetto, ma per rivelare che la divinità è inesprimibile per (la sua stessa santa potenza), se è vero che comincia a parlarne solo da oltre il terzo cielo, come è lecito a quegli (angeli) che si trovano iniziare al mistero le anime elette. Io so infatti che anche Platone pensò a molti cieli (la penna mi trascura per ora gli esempi della filosofia barbara, e sarebbero tanti, perché, fedele alle promesse precedenti, sa attendere il momento giusto)”.45

Leggendo gli *Stromati* possiamo osservare che tra le varie citazioni degli scrittori antichi Clemente a volte si ferma per citare passi più lunghi della Bibbia, specialmente gli scritti di San Paolo.46 Si tratta di una consapevole guida del lettore: prima lo allena con le sue nozioni, illustrate con le citazioni delle frasi dai scrittori antichi, e poi mette sotto gli occhi del suo lettore il testo della Sacra Scrittura, che per per Clemente contiene le “idee divine”. In seguito il lettore, che è stato

erediteranno la gloria di Dio: quella che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entro nel cuore dell’uomo (cf. 1 Cor 2, 9; Is 64, 3). + *Strom.* V,10,64,5 (Rm 16, 25-26; Col 1, 27; *Strom.* VI,7,61,3).

44 Cf. 2 Cor 12,1-2 e 4 (ἄρρητα ῥήματα, ἃ οὐκ ἐξὸν ἀνθρώπῳ λαλῆσαι); *Strom.* V,12,81,3-5.

45 *Strom.* V,12,79,1-2 (Rm 11, 33; 1 Cor 2, 6-7; Col 2, 2-3). Nelle prossime righe in *Strom.* V,12,79,3; 80,2 (cf. *Strom.* V,8,54,3; 88,5) Clemente espone la dimostrazione della assoluta trascendenza di Dio bassandosi sulle opere di Platone e San Paolo: Platone, *Tim* 31a +Rm 11,33. Una chiara esposizione del metodo della dottrina esoterica di Clemente si trova in *Strom.* V,12,79,4 (1 Cor 2,6-7): “«Noi parliamo di sapienza con i perfetti» [...] E altrove ancora: «per la piena conoscenza del mistero di Dio in Cristo, nel quale tutti i tesori della sapienza e della gnosi stanno nascosti»” (1 Cor 2,6-7 + Col 2,2-3; cf. *Strom.* V,10,61,4).

46 La prevalenza delle citazioni di San Paolo si può osservare anche nella Tebella A.

allenato dall'insegnamento di Clemente, "riapre" le parole della Sacra Scrittura e contempla la vera teologia.⁴⁷ Per tale motivo il passo nel quale Clemente arriva alla citazione di San Paolo dovrebbe essere il culmine della teologia scritta. In altre parole, Clemente letteralmente non "scrive" la teologia cristiana, ma la "trasmette" intellettualmente, noeticamente, con il suo metodo gnoseologico con la quale compone le sue opere scritte. La vera dottrina della teologia cristiana si accende nella mente (nel cuore, nell'anima) del lettore con la guida del compositore del testo, e con la grazia dello Spirito Santo, che aiuta il lettore a contemplare le verità incluse nella Sacra Scrittura.⁴⁸ Da Clemente questo metodo scritturistico della trasmissione delle dottrine teologiche è ben usato e, per questo, non penso che Clemente abbia composto altre opere scritte, nelle quali si esprime in una forma più "chiara".⁴⁹ Nelle opere come *Excerpta ex Theodoto, Eclogae prophetae, Ipotiposeis* (quello che conosciamo) le frasi, le esposizioni di Clemente sono molto brevi, possono essere decifrate solo dallo scrittore stesso, in ambiente "accademico" a viva voce, oppure dagli ascoltatori stessi, che questi testi usano come gli oggetti della contemplazione teologica.

2.4. Il "sacrificio" dello scrittore delle dottrine teologiche

È interessante notare che per Clemente l'insegnamento è un atto del sacrificio per amore dell'umanità, soprattutto quello scritto. La composizione d'un'opera scritta, adatta all'insegnamento dei lettori

47 Cf. *Prot.* VI,69,2-70,1 (Dt 25, 13-15 + Platone, *Phaedr.* 78 d + *Legg.* IV,715e -716a + *Phaedr.* 78a). La verità teologica il lettore raggiunge attraverso le citazioni filosofiche e bibliche.

48 *Strom.* V,9,56,2-7,1 (la concessione si imprima nella memoria) cf. *Strom.* V,4,22,1; 23,1-2. Lo scopo dell'insegnamento (orale) *Prot.* 10, 106, 1: "Datemi ascolto, e non tappate le orecchie, né ostrate l'udito, ma riponete nella vostra mente le cose che vi dico".

49 Cf. *Strom.* VII,14,88,4: "Questo saggio [...] è sufficiente per un richiamo alla memoria di quelli che sono partecipi della gnosi".

con le diverse capacità spirituali ed intellettuali, non per la gloria dello scrittore, ma per la progressione spirituale del lettore è un impegno assai faticoso, dice Clemente. Non solo per l'impegno intellettuale, ma per il forte autocontrollo dello scrittore, che invece di volare con la sua anima verso le regioni celesti, deve rimanere sulla terra, con il corpo, componendo le dottrine elementari per i suoi allievi con le lettere umane. Clemente compara questo tipo di sacrificio didattico al sacrificio di Cristo incarnato e alla sua offerta eucaristica.⁵⁰ L'esempio umano, anche in questo campo, sarà di nuovo San Paolo, che chiaramente dice che desidera occuparsi delle realtà trascendenti spirituali, preferibilmente separato dal corpo.⁵¹ Quindi, è molto interessante notare che il maestro gnostico, che insegna con la parola, da Clemente è assimilato al Cristo incarnato, che insegna con la viva voce umana; inoltre, il sacrificio di Cristo assomiglia alle opere degli scrittori cristiani.⁵² Un passo assai complesso, nel quale Clemente dimostra una

50 Cf. *Strom.* I,1,5,1-3; VI,1,3,2-3; I,1,6,1: “Colui che si assume l'incarico di aiutare il prossimo: insegna; comunica la parola per la salvezza degli ascoltatori; conversa per appunti scritti (ὁ δι' ὑπομνημάτων λαλῶν)”. *Strom.* I,1,9,2-4: “Chi invece conversa per appunti scritti, si santifica presso Dio, se proclama per iscritto che non lo fa per profitto e per vanagloria [...] ma trae godimento solo dalla salvezza dei lettori [...] Si deve imitare quanto si può il Signore”.

51 *Strom.* II,10,46,1; VI,9,74,5-75,1; 75,2: “Quel ragionevole motivo infatti egli resta ancora di ritornare verso i beni mondani, a lui che ha attinto al luce inaccessibile (1 Tim 6,16), anche se non più secondo le categorie di spazio e tempo, ma soltanto l'amore gnostico?” Fil 1,20-24; Gal 6, 16 in *Strom.* III,9,65,2-3: “Poiché per me vivere è Cristo e morire in guadagno [...] Con queste parole dimostrò evidentemente che l'amore verso Dio è motivo ultimo e perfetto del uscita dal corpo, ma saper pazientare e accettare di buon grado per amor dei fratelli bisognosi di essere salvati, è motivo ultimo della presenza nel corpo”. Cf. 2 Tim 2,15 in *Strom.* VII,16,104,1-3. *Strom.* I,1,9,2: “La salvezza degli uomini è lo scopo ultimo del maestro gnostico”.

52 Clemente sulle difficoltà provenienti dalle composizioni teologiche scritte scrive in *Ecl.* 16,1-3 (l'insegnamento salvifico); *Ecl.* 23,1-3 (nella chiesa insegna lo stesso Logos). *Ecl.* 37,1 (la virtù gnostica)

certa equivalenza della teologia scritta e non scritta, è il *Ecl.* 27,1-7: da una parte, egli descrive l'esempio di certi "presbiteri" che hanno preferito insegnare nella viva voce (per la natura noetica dell'insegnamento, che hanno voluto consegnare interamente ai loro "studenti"). Questo significa che secondo i presbiteri solo l'insegnamento orale è adatto alla piena trasmissione della teologia cristiana. Invece, nella seconda frase Clemente fa un accenno alla esigenza complessiva dell'arte della composizione scritta delle opere teologiche. Oltre alle esigenze tecniche, grammaticali e stilistiche Clemente fa accenno ad un'altra difficoltà delle composizioni scritte: la ricezione (È possibile trasmettere la vera intenzione dello scrittore? Tutti i lettori sono capaci di accogliere il vero contenuto delle opere scritte?).⁵³ Anche se Clemente dimostra la piena consapevolezza dei pericoli che possono emergere dalle scorrette interpretazioni delle opere teologiche scritte, alla fine accetta la scrittura, per due motivi: per amore dell'umanità (un'opera scritta è più facilmente accessibile a un pubblico più vasto), e per il fatto che la vera gnosi proviene solo dalla cooperazione dello Spirito Santo che collabora sia nell'anima del maestro, in vista della positiva ricezione della teologia scritta, sia nell'anima del lettore.⁵⁴

3. Conclusione

Lo scopo dell'esposizione scritta della teologia cristiana, secondo Clemente, non è la trasmissione letterale delle parole, ma il graduale accompagnamento degli allievi fino alla "gnosi", per far accendere

53 Cf. E. Albano, "Rivelare e tacere: Note per una riflessione su Scrittura e tradizione nel pensiero di Clemente di Alessandria. Parte II: Le mediazioni della rivelazione", 307-314. L'autore si concentra sulla dimostrazione dell'importanza della cosiddetta tradizione vivente nella teologia di Clemente sulla base di *Strom.* VI,7,61,2-3; VII,14,88,4-7; VI,15,124,3-4; I,1,13,3-4.

54 Inoltre è da ripensare il *Strom.* V,10,64 citato già in n. 41. ("il dono spirituale" e "le scritture profetiche").

nelle loro anime le stessa luce della conoscenza della teologia ineffabile che illumina l'anima del maestro gnostico. Per questo penso che Clemente trasmetta la sua “teologia non scritta” anche nelle sue opere scritte a noi pervenute: infatti, le sue opere sono pienamente adatte alle meditazioni.⁵⁵ Come scrive anche in *Ecl.* 27,4:

“Il deposito affidato ai presbiteri, parlando per mezzo della scrittura, si avvale di chi scrive come di un aiuto, perché a loro volta i futuri lettori lo trasmettano”.

Inoltre, si vede che il nostro autore è più che ottimista riguardo alle possibilità esegetiche della Sacra Scrittura, anche se è un'opera composta con le lettere scritte. Abbiamo visto che Clemente amette che per l'uomo è molto difficile promulgare il vero senso delle Scritture, tuttavia per questa difficoltà esegetica non smette di scavare l'inesauribile valore della buona novella, che rivela quello «che occhio non vide, né orecchio udì, ne mai entrò in cuore di uomo» (1 Cor 2,9+ Is 64,3 in *Prot.* X, 94, 4; Il Logos Divino tramite la Scrittura rivela i pensieri divini⁵⁶). Per tale ragione cita le parole dell'apostolo:

«Tu, o Timoteo, dall'infanzia [...] consci le Sacre Scritture, che sono capaci di istruirti verso la salvezza per mezzo della fede in Cristo». Veramente sacre sono le Scritture, le quali sono in grado di renderci santi e simili a Dio, e di conseguenza lo stesso Apostolo definisce le Scritture, composte di queste lettere e sillabe sacre, cioè i libri sacri, «ispirati da Dio, poiché sono utili per insegnare, per convincere, e formare alla giustizia, affinché l'uomo di Dio sia perfetto, e ben preparato per ogni opera buona»⁵⁷.

55 *Prot.* 10,100,3: “L'uomo è nato per la contemplazione del cielo ed è veramente una pianta celeste”(cf. Platone, *Tim.*, 90a 6).

56 Cf. *Prot.* 8,78,1; 79,2; 80,2-4; 81,1; 81,4; 9,82,4 -5; 84,3-6; 9,88,1; 11,123,2.

57 *Prot.* 9,87,1-2 (2 Tm 3,14-15; 2 Tm 3,16-17). Clemente in *Strom.* V,12,80,1-82,4 pratica il metodo esposto in in *Prot.* 9,87,1-2: Afferma che la sapienza di Dio, la gnosi è nascosta nel mistero, e nello stesso tempo la rivela citando le parole dalla Scrittura. Infatti i nascosti misteri rivelano le profezie, e l'Unigenito

Bisogna distinguere in Clemente la valorizzazione delle opere filosofiche dalla valorizzazione delle lettere della Sacra Scrittura. Abbiamo visto che dal nostro autore, al contrario delle opere filosofiche, le lettere della Sacra Scrittura sono adatte alla sicura contemplazione di Dio, in quanto costituiscono i fondamenti delle verità teologiche rivelate da Dio stesso.⁵⁸ L'aspetto esterno della composizione scritta delle Scritture ha un valore enigmatico, come le parabole, che con le meditazioni dimostrano il significato nascosto (l'informazione non scritta).⁵⁹ Durante le meditazioni, la rivelazione divina si imprime nelle anime, si interiorizza, e porta l'uomo verso l'assimilazione divina.⁶⁰ Per tale ragione la Sacra Scrittura costituisce la via "dritta" e più "rapida" che conduce alla salvezza;⁶¹ infatti, quelli che sono arrivati alla salvezza sono anche i maestri dell'esegesi.⁶²

Dio, che nominò seno di Dio l'invisibile e l'ineffabile (cf. Gv 1,18 in *Strom.* V,12,81,3), che «Aprirà la sua bocca in parabole e proferirà le cose nascoste dalla fondazione del mondo» (Mt 13,35 in *Strom.* V,12,80,7). «Resta quindi che noi pensiamo l'Ignoto solo per grazia divina e per il Logos [...] «Ebbene, Colui che venerate senza conoscerlo, Quello io vi annuncio» (At 17,22-23 in *Strom.* V,12,82,4).

58 Cf. *Prot.* 8,77,1; 12,88,1.

59 Cf. *Ecl.* 32.

60 Cf. *Prot.* 10,107,2.

61 Cf. *Prot.* 8,77,1-2 (vie rapide, scorciatoie verso la salvezza); 7,74,4 (via dritta).

62 Cf. *Strom.* V,9,56,3-4.

Tabella A

Platone	Clemente	Tema	Filone	Sacra Scrittura
<i>Ep. VII</i> , 341c	<i>Prot.</i> VI,68,2	Dio è assolutamente inespri- mibile con le parole umane (cf. <i>Strom.</i> V,11,71,1,5; 78,1,3; 81,3; II,2,5,4).	<i>Migr.</i> 80-85: vedere la voce di Dio, parlare come un Dio (cf. <i>Migr.</i> 109- 124)	Sap 7,25
<i>Ep. VII</i> , 326b-c	<i>Paed.</i> II,18,1-3	Perciò Platone, quello tra i filosofi che con più zelo ricercò la verità [...] riaccendendo la scintilla della filosofia ebraica		2 Sam 6,17-19; 1 Cor 16,13
<i>Ep. VII</i> , 341c-d <i>Ep. II</i> , 312d in <i>Strom.</i> V,10,65,1 <i>Ep. II</i> , 314b in <i>Strom.</i> V,10,65,3	<i>Strom.</i> V,10,60, 1-66,5; <i>Strom.</i> V,10,66,3	Cibo spirituale, anima da sola nutre se stessa, come dice Platone amico della verità. Mangiare e bere il Logos.		Ef 3,3-5; Col 1,9-11; Col 1,25-27 (Ef 3,9; Rm 16,25- 26); Col 1,18; 1 Cor 8,7;
		<i>Strom.</i> V,62,1 -62,4 (1 Cor 8,7: Non da tutti è la gnosi), predicare (Col 4,2-4), tradizione non scritta (cf. <i>Strom.</i> I,1,11,3; 13,2).	<i>Migr.</i> 94; <i>Deus.</i> 11,55; <i>Somm.</i> 1,32; 184; <i>Migr.</i> 192-195	Col 2,2-3; Ebr 5,12- 6,1;
		<i>Strom.</i> V,10,62,2 – 3; Eb 5,12-6,1: Maestri invec- chiati nelle scritture.		Es 33,1-3 (Is 40,13; Prv 1,6); Mt 19,11;

	<p><i>Strom.</i> V,10,65,1-3: Devo parlarti per enigmi, affinché se la lettera sarà intercettata nei recessi del mare o della terra, chi la leggerà non lo capisca (Platone, <i>Ep.</i> II, 312d in <i>Strom.</i> V,10,65,1) Dio ineffabile (cf. <i>Strom.</i> V,11,71,5; 12,78,3; 81,4-82,4; II;2,5,3), il miglior modo di custodirle è non scriverle, ma impararle a memoria (Platone, <i>Ep.</i> II, 314b in <i>Strom.</i> V,10,65,3).</p> <p><i>Strom.</i> V,10,65,4: Noi parliamo di Sapienza con i perfetti [...] la sapienza di Dio, che sta in mistero (1 Cor 2,6-7; 3,1-3; 1 Cor 3,1-3 in <i>Strom.</i> V,10,66,1-2).</p> <p><i>Strom.</i> V,10,66,3: Anima nutre se stessa (Platone, <i>Ep.</i> VII, 341c-d cf. <i>Strom.</i> V,77,1).</p> <p><i>Strom.</i> V,10,66,4: Vittima grande rara a trovarsi, Cristo nostra pasqua è stato immolato (Platone, <i>Resp.</i> II 378a; 1 Cor 5,7), Figlio di Dio consacrato per noi (Gv 17, 19). Partecipazione dal mistero di Cristo: con le labbra con la mente.</p>		<p>Mt 19,17; Gv 17,3; Is 45,3; Sal 50, 8 + 18,3-4; 2 Cor 4,4-6; Rm 15,29; Rm 1,11; Rm 16,25-26; Col 1,27; 1 Cor 2,6-7; 3,1-3; (cf. <i>Strom.</i> V,4,25,2; 26,1; <i>Paed.</i> I,6,34,3-36,4); Sal 33,9; 1 Pt 2,3</p>
--	--	--	--

<i>Tim.</i> 28c	<i>Strom.</i> V,11,78, 1-2	Scoprire il padre e creatore di questo universo è difficile impresa; se poi lo si scopre, impossibile divulgarlo a tutti poiché non si può affatto spiegare come altre conoscenze.	<i>Migr.</i> 170 (Es 33,15; <i>Migr.</i> 192-195)	Es 19,12; 20-24
		<i>Prot.</i> 5,68,1		Sal 135,7; Rm 1,25
		<i>Strom.</i> V,12,86,2		Gv 10,1-3; Ef 3,5 in <i>Strom.</i> V,13,87,1-2
		<i>Strom.</i> V,14,92,3		
		<i>Strom.</i> V,14,102,4-5 (Platone, <i>Ep.</i> VI, 323d + <i>Tim.</i> 41a)		
		<i>Strom.</i> V,14,133,7		Rm 8,22 (Platone, <i>Resp.</i> III 415a-b); Gv 9,4
		<i>Strom.</i> V,14,136,4 (Platone, <i>Resp.</i> X 617c)		
<i>Tim.</i> 45b	<i>Prot.</i> 12,113,2-3	Il Logos ha illuminato la mente che era nella precedenza sepolta nelle tenebre, e ha reso aguzzi gli occhi dell'anima che portano luce.	<i>Migr.</i> 35; 39; 101; 124;165; 222.	Sal 19,9b; Sal 19, 11
<i>Tim.</i> 90a	<i>Prot.</i> 10,100,3	L'uomo è nato per la contemplazione del cielo ed è veramente una pianta celeste.		Mt 7,13; Gv 3,13,31 in <i>Prot.</i> 10,100,1

<i>Polit.</i> 272e	<i>Prot.</i> 6,68,3 (<i>Strom.</i> VII,2,5,5)	Grazie a questo effluvio, costoro ammettono che Esiste un solo Dio, che egli è immune da corruzione e da generazione, e che esiste veramente e per sempre in alto, nelle più distanti regioni del cielo, in una sua propria particolare dimora (Gv 10,1-3; Ef 3,5 in <i>Strom.</i> V,13,87,1-2).		Sap 7,25 in <i>Prot.</i> 6,68,2; Dt 25,13-15 - <i>Prot.</i> 6,69,2
<i>Ep.</i> II, 312e	<i>Prot.</i> 6,68,5 (<i>Strom.</i> V,14,103, 1-2)	Intorno al re di tutte le cose, tutte le cose sono, e quella è la causa di tutti (cf. <i>Strom.</i> V,102,1; VII,2,9,3; I,1,1,1).		
<i>Ep.</i> II, 312d; 314b-c	<i>Strom.</i> V,10,65, 1-3	Enigmi; Dio non potrà mai essere affidato alla scrittura (cf. <i>Strom.</i> V,11,71,5; 12,78,3; 81,4-82,4; II,2,5,3; I,1,13,1).	<i>Deus.</i> 11,55; <i>Somm.</i> I,32, 184.	1 Cor 2,6. 3,1-3 (<i>Strom.</i> V,10,58,1; I, 1,14,4; V,4,25, 2;26,1; <i>Paed.</i> I,6,34, 3-36,4)
<i>Phaedr.</i> 279c	<i>Prot.</i> 12,122,4	Ricco, saggio e nobile soltanto cristiano.		

<p><i>Theat.</i> 176b</p>	<p><i>Prot.</i> 12,122,4</p>	<p>E perciò immagine di Dio fatta a sua somiglianza (Gn 1, 26), e di dirlo e crederlo divenuto giusto e santo con intelligenza per opera di Cristo Gesù, e, nella stessa misura, anche simile ormai a Dio (cf. <i>Prot.</i> 12,120,4: O voi tutti che siete immagini, ma non tutte somiglianti al vostro modello, io (Logos) voglio perfezionarvi secondo l'archetipo affinché diventiate anche simili a me).</p>		
<p><i>Phaedr.</i> 246a, 248 a – 249 a</p>	<p><i>Strom.</i> V,2,14,2 (<i>Strom.</i> V,2,14, 1-18,9)</p>	<p>Anima quando è in sé e per sé può partecipare alla Sapienza vera e superiore (cf. <i>Strom.</i> I,1,4,3; III,3,18,1) amore da le ali per salire (cf. Platone, <i>Phaed.</i> 65d).</p>		<p>Mt 18,3 in <i>Strom.</i> V,2,13,4 (cf. <i>Strom.</i> V,2,15,3-4 ; I Cor 4,15; I Pt 1,3 + 21-23; Gv 1,9; Ef 1,8; Mt 7, 7-8 in <i>Strom.</i> V,3,16,7; Mt 11,12 in <i>Strom.</i> VI,17, 149,5)</p>

<i>Phaedr.</i> 247c	<i>Strom.</i> V,3,16,2-5	I veri filosofi contemplano la verità (cf. Platone, <i>Resp.</i> V,475e; <i>Strom.</i> I,19,93,3) nel Fedro poi chiarirà verità come idea.		Gv 14,6 in <i>Strom.</i> V,3,16,2
<i>Resp.</i> VII 553d (<i>Symp.</i> 219a)	<i>Strom.</i> I,1,10,1 (<i>Ep.</i> VII, 341cd in <i>Strom.</i> V,11,77, 1-2)	Chi ha l'occhio dell'anima offuscato, per nutrimento ed educazione cattivi, rispetto alla luce che egli è propria s'incammini verso la verità che rivela nelle Scritture ciò che non può essere scritto.		Is 55,1; Prv 5, 15 in <i>Strom.</i> I,1,10,1 (acqua)
<i>Resp.</i> III, 415a	<i>Strom.</i> V,98,2-5	Voi tutti che siete in uno siete fratelli (cf. <i>Strom.</i> V,14,133,6; VII,14,86,1-3).		Mt 23,8-9; 25,40 in <i>Strom.</i> V,98,1



HU ISSN 2416-2213

ISSN 2416-2213



9 772416 221003 >